

A DIECI ANNI DA *DONNE, GRAMMATICA E MEDIA:* LA RICEZIONE DELLE LINEE GUIDA NEI QUOTIDIANI E NEI TELEGIORNALI

Dalila Bachis, Paola Mondani¹

1. INTRODUZIONE

1.1 *Il punto di partenza:* Donne, grammatica e media

Dieci anni fa, nel 2014, usciva *Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l'uso dell'italiano*, di Cecilia Robustelli, con la prefazione di Nicoletta Maraschio. La *Guida*, come verrà chiamata da qui in poi, è un documento PDF di 43 pagine promosso grazie a un progetto del gruppo Gi.U.Li.A (Giornaliste Unite Libere Autonome), nato nel 2011 e costituitosi associazione nel 2012².

Il cuore del documento, a firma di Robustelli, parte con il presentare il problema principale affrontato nella *Guida*, ovvero il riconoscimento dei “nuovi” ruoli delle donne:

Tra tutti gli usi della lingua con effetto discriminante quello più diffuso è certo l’uso delle forme maschili che indicano ruoli istituzionali o titoli professionali in riferimento alle donne. E questo è tanto più sorprendente se si pensa che è in pieno contrasto con le regole della grammatica italiana, che di norma richiede il genere grammaticale femminile per tutto ciò che ha un referente umano femminile. Nonostante che dalle prime raccomandazioni in questa direzione le discussioni, anche attraverso i media, siano state molte e siano uscite fior di lavori scientifici [...] l’esitazione a usare la forma femminile di titoli professionali e ruoli istituzionali in riferimento alle donne è ancora vivissima, cosicché la preferenza va a quelle maschili, anche a costo di creare ambiguità [...]³.

¹ Dalila Bachis, Università per Stranieri di Siena, <https://ror.org/05p2kf948>; Paola Mondani, Università Telematica Leonardo da Vinci, <https://orcid.org/0009-0003-3841-1358>. Lo studio è stato condotto in modo collaborativo da parte delle due autrici. In particolare, si deve a Dalila Bachis la stesura dei paragrafi 1. *Introduzione* e 2. *Il genere nei quotidiani* e a Paola Mondani la stesura dei paragrafi 3. *Il genere nei telegiornali* e 4. *Conclusione*.

² Si veda il sito del progetto: <https://giulia.globalist.it/attualita/2014/06/25/donne-grammatica-e-media-la-guida-di-giulia/>.

³ Robustelli, 2014: 27.

La questione delle “nuove” (sempre tra virgolette) forme femminili, dunque, è centrale all’interno della *Guida*. Robustelli, come aveva già fatto in precedenza, dà ancora una volta conto dei dubbi legati a questi usi, illustrandoli nel dettaglio e fornendo esempi e soluzioni⁴. In primo luogo, incoraggia a usare il femminile dei nomi di professione e spiega come formarlo in base alle desinenze, soffermandosi sulle situazioni particolari⁵. La *Guida* affronta poi il tema dell’articolo determinativo con i cognomi di donne (viene incoraggiato l’uso del cognome senza articolo, senza però demonizzare la presenza di quest’ultimo)⁶. Seguono questioni morfosintattiche quali lo sdoppiamento (es. *il ministro e la ministra*), il maschile inclusivo (*i ministri*), l’accordo (*sono andati, sono andati e andate*). In questi casi Robustelli invita a evitare per quanto possibile il maschile inclusivo dei sostantivi e a preferire lo sdoppiamento, concordando però al maschile i partecipi per evitare di appesantire il testo (*il ministro e la ministra sono andati*)⁷. Vengono trattate brevemente anche alcune questioni grafiche, compreso l’uso dell’asterisco, naturalmente sconsigliato in quanto non facente parte del sistema grafematico della lingua italiana (né delle altre lingue)⁸. Infine, la linguista invita a usare formulazioni che evitano di esplicitare il genere della persona alla quale ci si riferisce, valide alternative all’uso del maschile inclusivo e che possono risultare utili anche nel linguaggio giornalistico, e fornisce una serie di esempi sia a livello lessicale (*le persone, gli individui, la segreteria, la rappresentanza*) sia a livello morfosintattico (*Gli abbonati devono pagare il canone > si deve pagare il canone/ Il canone deve essere pagato*)⁹.

1.2 L’attualità della Guida

Oggi, dopo un decennio dall’uscita della *Guida*, la società si è evoluta, ci sono stati cambiamenti nel modo di fruire le informazioni e nella percezione delle questioni legate al *gender*¹⁰; tuttavia, i principi fondamentali di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere nei *media* sono gli stessi: i criteri di denominazione delle donne e l’uso del maschile inclusivo. La differenza registrata più rilevante è relativa all’uso

⁴ Cfr. Robustelli, 2000 e Robustelli, 2012 (riedito nel 2021).

⁵ Robustelli, 2014: 42-52.

⁶ Ivi: 52-53.

⁷ Ivi: 53-55.

⁸ Ivi: 55-56.

⁹ Ivi: 56-57.

¹⁰ Il tutto in un contesto in cui l’interesse verso l’argomento è cresciuto notevolmente, a livello nazionale e internazionale: «negli ultimi dieci anni, i Gender Studies hanno avuto un notevole sviluppo in diversi ambiti disciplinari, sia in Italia che a livello internazionale. Sempre più corsi di laurea propongono insegnamenti specifici sulle tematiche di genere, e strumenti quali il GEP - Gender Equality Plan testimoniano un cambiamento significativo nel modo di intendere il mondo della ricerca [...]. Questo cambiamento non riguarda solamente l’accademia, ma anche la società nel suo complesso [...]. Temi come il linguaggio inclusivo occupano sempre più spazio nel dibattito pubblico, e si nota anche un forte incremento dell’attivismo online, sia grazie allo sviluppo delle nuove tecnologie digitali, sia a causa dell’epoca pandemica che ha visto la transizione di buona parte delle nostre vite (anche) sul web» (Botto, 2022: 1-2).

dello *schwa*, che però, per quanto abbia prodotto un certo dibattito¹¹, di fatto è sostanzialmente assente nei *media* tradizionali, e in generale è limitato a pochi casi che possono essere definiti sperimentali¹².

Negli ultimi dieci anni sono stati pubblicati numerosi importanti studi e nuove linee guida sul linguaggio di genere in vari ambiti¹³. A parte le specificità relative ai diversi settori, le questioni generali sono in linea con quanto affermato da Robustelli nella sua *Guida*. Dato che il documento, concepito per essere rivolto a giornaliste e giornalisti, è perfettamente attuale, e poiché le principali innovazioni nel linguaggio possono essere registrate proprio a partire dai *media* (soprattutto quelli tradizionali), lo scopo di questo lavoro è verificare la ricezione delle linee guida del 2014 a un decennio di distanza nei quotidiani più letti e nei telegiornali più visti, così da avere un quadro, sia pure parziale, dei progressi che sono stati fatti fino a oggi. Con le parole di Chiara Cettolin:

La scuola è il primo luogo dove apprendiamo cosa si può e non si può dire; la lingua dei giornali e dell'informazione rappresenta ormai lo standard di riferimento; l'italiano burocratico viene ritenuto uno dei modelli più prestigiosi. Adottare delle linee guida in questi ambiti può quindi, nel tempo, facilitare l'assimilazione di determinate forme più rispettose del genere femminile¹⁴.

1.3 *I media tradizionali: il corpus*

In linea con i destinatari e le destinatarie ideali della *Guida*, chi scrive ha individuato all'interno dei *media* quelli più tradizionali e con la maggiore diffusione: la nostra scelta è ricaduta sui tre telegiornali più seguiti (TG1, TG3, TG5), nella loro edizione serale, e i tre quotidiani più letti (il «Corriere della Sera», «la Repubblica» e «La Stampa») nella loro versione cartacea. Poiché la nostra intenzione è quella di verificare la ricezione della *Guida* a dieci anni dalla sua pubblicazione, abbiamo circoscritto l'analisi al 2024, precisamente al periodo 1° gennaio-29 febbraio per quanto riguarda i TG e al periodo 2 gennaio -1° marzo per quanto riguarda i quotidiani (che il 1° gennaio non vengono pubblicati). I 180 telegiornali e i 180 quotidiani sono stati spogliati nelle loro sezioni principali, relative alle notizie più rilevanti (e di conseguenza più ascoltate e più lette) che abbiamo isolato nei primi

¹¹ Per una sintesi delle due principali posizioni contrapposte si vedano Robustelli, 2021 e Gheno, 2022.

¹² Per esempio, l'introduzione del simbolo nella collana *Saggi Pop* della casa editrice effeQu (che ne spiega l'utilizzo, circoscritto, in una nota: <https://www.effeQu.it/schwa/>), in alcuni articoli dell'«Espresso», la maggior parte dei quali a firma di Michela Murgia (es. <https://lespresso.it/c/opinioni/2022/9/19/giorgia-meloni-madre-ditalia-anzi-genitore-3/29563>) e in alcuni degli ultimi libri dell'autrice, come *God save the queer*, edito da Einaudi nel 2022.

¹³ Un elenco non esaustivo: i lavori successivi di Robustelli (in particolare 2016, 2018); lo studio di Zarra (2017) sui femminili di professione; i saggi contenuti nei volumi di Adamo, Zanfabro e Sava, 2019, Ondelli, 2020, Monaco, 2023; le *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* del MIUR 2018, *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo* 2018; le *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere* 2020.

¹⁴ Cettolin, 2020: 75.

circa 30 minuti del telegiornale e nelle prime 3 pagine dei quotidiani. Ne risulta un *corpus* così composto:

- 5400 minuti di telegiornali;
- 540 pagine di quotidiani.

1.4 *L'analisi.*

L'analisi del *corpus* si basa sul raggruppamento dei fenomeni descritti nella *Guida* in tre punti, a loro volta suddivisi in due sezioni.

1. Genere misto e/o ignoto

- a. uso dello sdoppiamento o di forme che non specificano il genere dei gruppi o di singole persone (es. *l'elettorato, le persone anziane, le vittime, chi lavora, i bambini e le bambine, i cittadini e le cittadine, gli studenti e le studentesse*);
- b. uso del maschile inclusivo (es. *gli elettori, gli anziani, i morti, i lavoratori, i bambini, i cittadini, gli studenti*).

2. Nomi di donne

- a. uso del cognome o del nome e cognome (es. *Giorgia Meloni, Elly Schlein, Ursula von der Leyen*);
- b. altri usi (*Giorgia, la Meloni, lady-tax*)¹⁵.

3. Nomi di professioni (casi scelti)

- a. uso del nome di professione concordato al femminile (es. *la magistrata, la presidente, la premier, la segretaria del Pd*).
- b. uso del nome di professione concordato al maschile in caso di ruoli ricoperti da donne (es. *il magistrato, il presidente, il premier, il segretario del Pd*).

Una precisazione importante: nel caso a) sono stati registrati tutti i possibili femminili; per intendersi, non soltanto quello registrato dal Treccani 2022, che contiene tutti i femminili di professione aggiornati e aderenti all'uso attuale, ma anche altre forme concorrenti. Due esempi: le forme *soldata, donna soldato, soldatessa* (così come i loro plurali) sono state conteggiate in a); lo stesso dicasi delle forme *avvocata e avvocatessa*.

2. IL GENERE NEI QUOTIDIANI

Vorremmo aprire questa piccola trattazione sulla lingua di genere nei quotidiani con la citazione proprio da un quotidiano, per la precisione da un'intervista a Valeria Della Valle, su «la Repubblica» del 05.10.2023. Alla domanda:

Per più di 20 anni ha curato diversi dizionari dei neologismi. Significa raccogliere migliaia di nuove espressioni e farne entrare una minoranza nella lingua. Ma quali?

¹⁵ Cfr. St. 10.02.

La linguista risponde:

La principale fonte dell'innovazione è la stampa quotidiana. Raccoglievamo da tutti, anche dalle edizioni regionali. Non dalla rete o dai *social network*. Perché il testo stampato, con date, luoghi, firme, è garanzia di testimonianza, quindi la fonte più importante, filtro autorevole di ciò che avviene. Da lì, si propaga nelle tv e radio. Altre realtà sono effimere. Una parola nuova non può essere elitaria, deve essere accolta da una parte consistente della comunità dei parlanti.

Quanto affermato da Della Valle è riferito specificamente ai neologismi, ma può ben adattarsi alle innovazioni che riguardano l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere.

2.1 *Il corpus*

I tre quotidiani analizzati, in virtù della loro tiratura e diffusione, sono il «Corriere della Sera» (d'ora in avanti: Corr.), «la Repubblica» (d'ora in avanti: Rep.) e «La Stampa» (d'ora in avanti St.)¹⁶. Sono state spogliate le prime tre pagine di ciascun quotidiano, pubblicato tra il 2 gennaio e il 1° marzo 2024, per un totale di 180 quotidiani e 540 pagine. Lo spoglio ha interessato la totalità della pagina (eventuale titolo della sezione; titolo, sottotitolo, occhiello e testo dell'articolo; didascalia delle immagini), ad apertura della quale

il quotidiano restituisce l'immagine della varietà riguardo alla lingua, agli stili e ai generi testuali, una varietà sottolineata ed esaltata dalla composizione grafica del quotidiano che guida ed orienta l'occhio, imponendo una gerarchia nella pagina e nei contenuti; scrittura, grafica e immagini si offrono simultaneamente al lettore, instaurando una fitta rete di relazioni e di rimandi definiti dai semiologi “interdiscorsività” (Lorusso, Violi, 2004)¹⁷.

2.2 *I risultati dell'analisi*

All'interno del *corpus* selezionato, giornaliste e giornalisti mostrano di applicare largamente le indicazioni raccolte nella *Guida* per quanto riguarda sia i nomi dei personaggi femminili sia le loro cariche. Di contro, il maschile inclusivo è molto più usato delle pur numerose forme concorrenti che non specificano il genere, anche nei contesti in cui potrebbe essere evitato con relativa semplicità.

¹⁶ Il «Corriere della Sera» e «la Repubblica» sono rispettivamente al primo e al secondo posto dei quotidiani nazionali più venduti; «La Stampa», invece, viene dopo «La Gazzetta dello Sport», che però non è stato incluso nel *corpus* in quanto giornale sportivo e perciò fuorviante per quanto riguarda la nostra analisi. Per i dati si vedano i documenti redatti dalla FIEG, disponibili online al link <https://www.fieg.it/documenti.asp>.

¹⁷ Gatta, 2014: 293.

2.2.1 *Il maschile usato come neutro*

Abbiamo tentato di quantificare il numero di casi in cui, nel *corpus*, il maschile viene usato come genere neutro. Per farlo abbiamo cercato di contare le occorrenze di referenti umani appartenenti a gruppi di genere misto o presumibilmente tale, da un lato, e le occorrenze di casi in cui il maschile viene usato quando il genere è ignoto dall'altro. Ad esempio:

Ascolteranno per circa un'ora **i rappresentanti dei candidati** che si contendono la nomination **dei conservatori**, disponendosi intorno **al loro preferito**. Poi voteranno [...] in genere usando schede raccolte in buste commerciali gialle, subito consegnate **agli scrutatori** che effettueranno lo spoglio davanti **agli elettori**. (Corr. 15.01)

Nel brano, tratto da un articolo sulle primarie negli Stati Uniti, il maschile viene sempre usato per indicare un gruppo di genere misto (*i rappresentanti, dei candidati, dei conservatori, agli scrutatori, agli elettori*) e anche per indicare una persona ignota: in questo caso, *il candidato* o *la candidata*, che potrebbe essere sia di genere maschile (Donald Trump) sia di genere femminile (Nikki Haley).

Per quanto riguarda questo punto dell'analisi, la nostra scelta è stata quella di non fornire le percentuali raccolte, ma di segnalare la tendenza generale dei *media* tradizionali. Questo perché l'interpretazione di questi dati, in un numero di casi non irrisorio, lascia il campo libero alla soggettività. Riportiamo qui un esempio, comune a telegiornali e quotidiani: quello dei “trattori”. Nei mesi presi in considerazione, infatti, si parla molto della “protesta dei trattori”, dove il termine sta sia a indicare con una metonimia gli agricoltori e le agricoltrici, sia, in alcuni casi e letteralmente, il mezzo agricolo. Si veda l'esempio:

Ci sta mettendo la faccia e il pensiero un'allevatrice di mucche del Bergamasco, Alessandra Oldoni, 47 anni e 450 capi da gestire. Spostandosi dal presidio di Bergamo, dove è affiancata da dieci colleghe, spiega: «Amadeus ci ha invitati e gli amici di battaglia hanno fatto il mio nome [...]. Sul palco dovrebbe salire una nostra delegazione, quattro persone al massimo. Di certo, andremo a Sanremo con **venti trattori**. (Rep. 07.02)

L'esempio è volutamente atipico; nella stragrande maggioranza dei casi si parla, infatti, unitamente ai *trattori*, di *agricoltori* e anche di *trattoristi*¹⁸, con il maschile inclusivo. L'articolo che cita il caso dell'allevatrice fa luce su un aspetto che spesso il maschile generico oscura, ovvero il genere femminile delle parti coinvolte. Detto ciò, se in questa occasione è semplice distinguere tra l'uso letterale e quello figurato, in altri la sfumatura non è così netta, come nei casi in cui si parla di “trattori in marcia” verso Sanremo: a essere in marcia sono evidentemente sia i mezzi sia le persone che li conducono. Ha senso, dunque, considerare la forma *trattori* come

¹⁸ Es. in Rep. e St. 10.02.

un’alternativa al maschile inclusivo? In alcuni casi probabilmente sì, in altri no; in altri ancora non ci sembra possibile stabilirlo.

Per questi motivi, in questa sede abbiamo scelto di indicare la tendenza che abbiamo individuato e che corrisponde sia ai dati emersi dai TG sia a quelli emersi dai quotidiani, ovvero quella a usare per circa i 2/3 delle occorrenze di referenti umani di genere misto/ignoto il maschile, mentre per i casi rimanenti usare lo sdoppiamento o, più ancora, forme che non specificano il genere.

Il maschile inclusivo, quindi, è largamente il sistema più utilizzato nel *corpus* per indicare gruppi di genere misto e/o ignoto. Più che riportare tipici esempi di quest’uso, ben definito e studiato, in questa sede abbiamo scelto di riportare casi particolari e alternative che possano essere prese come spunto. Partiamo da tre dichiarazioni che il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rilasciato in questi ultimi mesi:

(1) «La nostra angoscia sorge anche per le **numerose vittime** tra la **popolazione civile palestinese** nella striscia di Gaza. **Israele** ha sofferto, non neghi a **un altro popolo** il diritto a uno Stato». (St. 27.01)

(2) «Con **i ragazzi** i manganelli esprimono un fallimento» (Rep., Corr. e St. 24.02)

(3) «Nel rendere omaggio al sacrificio di **quanti** operano quotidianamente e alla memoria di **chi ha pagato** con la vita la funzione di garanzia di rispetto della legge e di sicurezza della società, esprimo **alle donne e agli uomini della Polizia**, e alle rispettive **famiglie**, la riconoscenza e la vicinanza **della Repubblica**» (Rep. 01.03)

In primo luogo, a partire dagli esempi 1 e 3 si può arricchire il discorso fatto sopra in merito alla difficoltà di individuare gli usi che non specificano il genere: se questo è semplice per le forme e formule *numerose vittime*, *popolazione civile palestinese*, *un altro popolo*, *chi ha pagato*, *alle donne e agli uomini, famiglie*, l’interpretazione è invece soggettiva per quanto riguarda *Israele*, *della Polizia*, *della Repubblica*. Queste forme, infatti, possono essere considerate qui personificate, eventualmente, ma non si riferiscono in modo univoco a “persone”.

Un altro aspetto che può essere notato è l’attenzione, nei discorsi del Presidente, per forme inclusive: dice *le [...] vittime*, non *i morti* (come spessissimo troviamo nel *corpus*), dice *donne e uomini della Polizia*. In 2, invece, in una frase che è stata molto riportata nei quotidiani del 24.02 e dei giorni successivi, il Presidente usa il maschile generico *i ragazzi*. *I ragazzi, gli studenti, gli agenti* sono forme che compaiono continuamente nel racconto delle manifestazioni di Pisa e Firenze che hanno visto la violenta reazione delle forze dell’ordine. Questa contraddizione tra l’attenzione al genere negli esempi 1 e 3 e l’uso disinvolto del maschile inclusivo in 2 fa riflettere su quanto sia consapevole la scelta di usare determinate forme: trattandosi di dichiarazioni ufficiali e non di parlato spontaneo, è legittimo porsi questo dubbio. Un’altra riflessione può scaturire da esempi come (4):

(4) «partecipare alla scelta del prossimo presidente della Commissione europea (più una “lei” che un “lui”)» (Corr. 06.01)

L'esempio ricade nella casistica dei gruppi/persone di genere ignoto, in quanto riguarda il futuro o la futura presidente della Commissione europea: è un classico esempio in cui il maschile viene usato come neutro, tanto che neanche la maggiore probabilità che si tratti di una donna sembra concedere la licenza di usare il femminile. Una scrittura alternativa avrebbe potuto essere la seguente:

(4a) «partecipare alla scelta della prossima o, meno probabilmente, del prossimo presidente della Commissione europea»

In questo caso si mette in prima posizione l'eventualità più probabile, ovvero che la prossima presidente della Commissione europea sia una donna; il maschile non viene usato come neutro; si evita di appesantire la proposizione con un inciso che a questo punto diventa superfluo.

L'ultimo esempio è un brano di un articolo che tratta della situazione nella striscia di Gaza:

Nella prima fase sarebbero liberati **donne, bambini (i due fratellini Bibas, il più piccolo ha compiuto da poco un anno), malati**. In seguito, **le ragazze in divisa** rapite dalle basi attorno alla Striscia, poi **i militari maschi** e alla fine la restituzione dei cadaveri, anche **dei soldati** trascinati a Gaza dopo essere stati ammazzati nell'invasione di Hamas. **I capi** dell'organizzazione insistono però che, prima di qualunque negoziato sui dettagli, **le truppe** si devono ritirare dai 363 chilometri quadrati e **gli americani, gli egiziani, il Qatar — i mediatori principali** — devono offrire garanzie per un cessate il fuoco permanente, **i palestinesi uccisi** sono oltre 27 mila. (Corr. 05.02).

Se nella narrazione delle manifestazioni a Pisa e Firenze prevalgono *gli studenti* e *gli agenti*, a maggior ragione nella narrazione dei conflitti (israelo-palestinese, ma anche russo-ucraino) prevalgono nettamente *i dissidenti, i militari, i soldati, i terroristi* ecc. Questo è uno dei pochi passaggi registrati nel *corpus* in cui si rileva la presenza di soldate, benché indicate non con questo nome ma come *ragazze in divisa*, per distinguerle dai *militari maschi*. Nella maggior parte dei casi gli attori della guerra sembrano essere uomini, e in questa specifica situazione l'uso del maschile inclusivo contribuisce a rendere meno chiara la realtà. Nel caso degli *elettori* o degli *scrutatori* citato nell'introduzione, infatti, il maschile non rischia di mettere in dubbio che all'interno del gruppo ci siano persone di genere femminile; e lo stesso può dirsi, nell'ultimo esempio antologizzato, per *malati, palestinesi uccisi*. Al contrario, le forme *capi, americani, egiziani, mediatori principali* sono ambigue: è necessario un certo grado di inferenza per poter affermare che nell'esercito americano ci sono anche donne; il livello aumenta per quanto riguarda i gruppi degli altri Paesi non occidentali, nei quali la condizione della donna nella società presumibilmente non le consente di far

parte di un esercito né tantomeno di ricoprire cariche di leadership. Possiamo supporre che in questi casi non si tratti di maschili inclusivi, ma di maschili senza aggettivi, non ne abbiamo però la certezza senza fare una ricerca mirata; così come dovremmo verificare l'identità dei *due fratellini*, i quali potrebbero essere sia due maschi sia un maschio e una femmina: non è possibile ricavare questa informazione dal testo.

2.2.2 *Il nome delle donne*

Nel caso al punto 2 dell'analisi riportiamo le percentuali riferite ai diversi quotidiani. Nella tabella sotto si indica, alla voce "tot.", il totale delle occorrenze di personaggi femminili nominati; alla voce a) si trova il numero di occorrenze in cui la donna è chiamata per cognome (non preceduto dall'articolo determinativo) o per nome e cognome; alla voce b) si trova il numero di occorrenze in cui la donna è citata per nome (senza cognome), per cognome preceduto dall'articolo determinativo, per soprannome, con un altro termine (senza indicare nell'immediato contesto nome e cognome).

	Corr.	Rep.	St.
a (forme "corrette", consigliate)	740 (79%)	755 (84%)	832 (84%)
b (forme "sconsigliate")	196 (21%)	94 (16%)	153 (16%)
tot.	936	894	985

Tab.1 – *Il nome delle donne nei quotidiani*

Il primo dato da analizzare è l'omogeneità del *corpus*, sia al suo interno sia in rapporto ai TG (par. 3). Questo ci permette di individuare una tendenza nei *media* tradizionali che è largamente maggioritaria nell'uso delle forme consigliate dalle linee guida. Si distinguono tre casi principali di usi diversi dal Cognome/Nome + Cognome:

- articoli che fanno riferimento a un personaggio femminile noto (appartenente al mondo dello spettacolo, della politica, dello sport) e – in particolare nel titolo – lo presentano solo con il nome;
 - articoli che fanno riferimento a personaggi femminili non noti e che lo diventano in seguito a vicende spesso tragiche, come i femminicidi¹⁹, la detenzione di Ilaria Salis o l'uccisione di Navalny e le conseguenti dichiarazioni di sua moglie Yulia Navalnaya;
 - articoli che citano occasionalmente donne, ragazze, bambine comuni.
- Si noti che molti esempi nel *corpus* sono riferiti a virgolettati di persone intervistate che parlano di loro parenti, compagne, amiche: si veda il caso di Roberto Salis, che

¹⁹ Sui criteri di denominazione nei casi di violenza di genere si veda Giuliani, 2021: 78; sulla narrazione della violenza maschile nella stampa cfr. Belmonte nello stesso volume.

si riferisce a sua figlia evidentemente usando il nome, *Ilaria, la mia Ilaria*²⁰; un uso molto diverso da titoli come “Budapest contro Ilaria” (Corr. 10.02). Altri esempi in cui è plausibile aspettarsi che le donne (così come gli uomini) siano chiamate per nome sono le storie di persone comuni: *Maria Carmen, Giada, Bruna* (persone comuni intervistate in un supermercato, St. 11.01), *Angelica* (una paziente ricoverata, St. 15.01), *Sara, Maryam, Dalila* (donne palestinesi, St. 22.01), *Diana* (bambina di 18 mesi, Corr. 25.01), *Clara, Gabriela* (ostaggi di Hamas, Corr. 13.02), *Olga* (emigrata russa, St. 20.02), «moglie e figlie» (di Ernesto Assante, giornalista deceduto, in Rep. 27.02).

I punti critici ancora presenti, fortunatamente in forma minoritaria, nel *corpus* sono i casi di titoli sbilanciati tra referenti maschili o femminili (5), ironici o sensazionalistici (6), o che non permettono di ricostruire l’identità della donna (7):

(5) «**Lopez-Solenghi** (e **Anna**)», «Sì a **Elly**, no a **Conte**» (St. 05.01); «**Ilary**: “Invito **Totti** a cena”» (Corr. 25.01); «Tra i legali di **Elkann** e **Margherita**» (Corr. 15.02); «**Yulia** sfida **Putin**» (Rep. 20.02).

(6) «**La Selvaggia** con l’arsenico», (Lucarelli, Rep. 16.01); «Il ritorno di **Veronica**» (Lario, Corr. 01.03), «Tutta colpa di **Melissa**» (Satta, Corr. 01.03).

(7) «**Russo-americana** in cella» (Corr. 21.01); «**Alessandra**, ergastolo all’ex che la massacrò» (Corr. 13.02); «**Valentina** record: nuota per 140 metri sotto il ghiaccio» (Corr. 29.02)²¹.

2.2.3. *I femminili di professione (casi scelti)*

L’ultimo punto dell’analisi riguarda i nomi femminili di professioni elevate e/o a forte prevalenza maschile.

Nella tabella sotto, il totale fa riferimento al numero di occorrenze dei nomi di professione femminili selezionati; il punto a) si riferisce alle occorrenze al femminile (qualsiasi esso sia) e il punto b) riporta il numero di occorrenze al maschile (nel caso di una donna che ricopre quel ruolo).

	Corr.	Rep.	St.
a) femminili	298 (96%)	349 (99%)	450 (98%)
b) maschili	12 (4%)	5 (1%)	6 (2%)
tot.	310	354	456

Tab.2. – *Nomi di professione (casi scelti) riferiti a referenti femminili nei quotidiani*

²⁰ Per esempio in St. 07.02.

²¹ L’uso delle forme ai punti 1, 2, 3 è diventato argomento di dibattito anche *social* grazie al lavoro della pagina Instagram “ladonnaacaso” (<https://www.instagram.com/ladonnaacaso/>) in collaborazione con la scrittrice Michela Murgia, la quale ha trattato il tema in numerose occasioni sui suoi canali e gli ha dedicato un capitolo del suo saggio divulgativo *Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più* (Einaudi, 2021).

Questo è il caso in cui risultati emersi dall'analisi del *corpus* sono più incoraggianti. Dato lo scarso numero di esempi al maschile, li riportiamo integralmente:

«**assessore** Segnalini» (virgolettato, Rep. 02.01); «**al presidente** Meloni» (citato tre volte a partire da un documento diffuso da Palazzo Chigi, Rep. 25.01); «“La Repubblica attacca ancora **il premier**” comincia una nota del quotidiano “Libero”» (Rep. 26.01); **avvocato** (Cristina Rossello, Rep. 29.01); «Meloni si prepara a partecipare, come **primo ministro**» (Cor, 06.01); «**il presidente del Consiglio italiano** Giorgia Meloni (Corr. 20.01); **un leader** (riferito a Elly Schlein, Corr. 30.01); «Un **“direttore”**, così si fa chiamare» (riferito a Beatrice Venezi, Corr. 04.02)²²; «**un capo del governo** [...] per nulla **preoccupata** dalle continue, e spesso mediatiche, fibrillazioni» (Corr. 11.02); «La vedova parla da Bruxelles: in Russia potrebbe essere dichiarata **“agente straniero”**» (citato due volte, Corr. 20.02); «tengo molto al titolo di **ingegnere**» (virgolettato di Alessandra Todde, citato due volte, Corr. 27.02); «Da qui viene Beta Costantini, **l’assessore** ai Servizi sociali che è **candidata**, lei come **Marianna Scoccia, sindaco** di Prezza, un paese in provincia dell’Aquila di novecento abitanti» (virgolettato di Maurizio Lupi, Corr. 28.02); «Elisabetta Belloni, **direttore** del Dis» (Corr. 29.02)²³; «E della squadra, Schlein, deve decidersi a fare **l’allenatore**» (St. 26.01); **magistrato ordinario, pubblico ministero, presidente aggiunto** della Cassazione (riferiti a Cassano, St. 26.01); «**Signora Primo Ministro**» (virgolettato di Emma Bonino, St. 30.01); «**il presidente** del Consiglio» (virgolettato di Tommaso Foti, St. 26.02); «**Il segretario** al Tesoro di Washington Janet Yellen» (St. 29.02).

Come si può vedere dalla tabella, questi casi sono un’esigua minoranza (23 forme al maschile) se si considera il totale dei nomi femminili di professioni elevate considerati (1.097 forme al femminile). All’interno di questi 23 casi, inoltre, vanno fatti anche dei distinguo: i quattro esempi tratti da «la Repubblica» del 25 e del 26 gennaio, in cui si trovano le forme *il presidente* (per tre volte) e *il premier*, non sono opera di giornaliste e giornalisti della testata ma sono citazioni nel primo caso di un documento diffuso da Palazzo Chigi, nel quale infatti la premier è sempre chiamata al maschile²⁴, e nel secondo caso dal quotidiano «Libero».

²² Si fa riferimento alla volontà della direttrice d’orchestra Beatrice Venezi di farsi chiamare *il direttore* in occasione del Festival di Sanremo del 2021 (https://www.repubblica.it/dossier/spettacoli/sanremo-2021/2021/03/06/news/sanremo_beatrice_venezi_direttore_non_direttrice_e_i_social_si_spacca_no_sulla_scelta-290592565/).

²³ Nello stesso articolo, nel titolo e nella didascalia della foto, viene chiamata però *direttrice*.

²⁴ Si veda la pagina intitolata *Il Presidente*, con foto di Giorgia Meloni (<https://www.governo.it/it/il-presidente>) e le notizie, in cui si usa sempre il maschile (*Il Presidente Meloni ha presieduto oggi a Palazzo Chigi la prima riunione della Cabina di regia sul Piano Mattei; Si è tenuta oggi la visita al Cairo del Presidente del Consiglio dei Ministri, Giorgia Meloni; Il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha partecipato all’Altare della Patria alla cerimonia di deposizione di una corona d’alloro da parte del Capo dello Stato per la Giornata dell’Unità Nazionale, della Costituzione, dell’Inno e della Bandiera ecc.*).

Al di là del dato numerico, largamente a favore dell'uso della forma femminile, colpisce, in questi esempi, un altro aspetto, ovvero la poca chiarezza e la percezione di una forma grammaticalmente scorretta, particolarmente evidente nell'esempio tratto da Corr. 28.02: «Da qui viene Beta Costantini, l'**assessore** ai Servizi sociali che è **candidata**, lei come **Marianna Scoccia, sindaco** di Prezza, un paese in provincia dell'Aquila di novecento abitanti». La frase, complice anche il primo nome proprio (*Beta*, inusuale) e il personaggio poco noto, confonde, perché presenta un'alternanza ingiustificata di maschile e femminile (*assessore...candidata, Marianna...sindaco*) laddove si parla di due donne. L'uso del femminile, in questo come in tutti i casi, è una questione non solo di parità di genere ma anche (e in gran parte) di aderenza alla realtà e alla coesione testuale.

Nomi di professione femminili presenti nel *corpus* sono, invece, *l'assessora, la consigliera, consigliera togata, la deputata, la diretrice, la magistrata, la ministra, la pm, la premier* (e anche *la leader*), *la presidente del Consiglio, la presidente della Commissione europea, la segretaria e sottosegretaria, la senatrice, la sindaca, la viceministra*. Si registra una lieve oscillazione tra *donna soldato, soldata, soldatessa* e tra *avvocata e avvocatessa*²⁵, ma la prima forma è largamente prevalente.

Infine, merita segnalare che il femminile di *presidente* è maggioritario nel *corpus* e che le donne che ricoprono questa carica tendenzialmente la rivendicano con orgoglio e naturalezza:

«Todde dichiara “Sarò la prima presidente donna della Regione, una pagina storica per la Sardegna. Sono felice e orgogliosa”» (Rep. 27.02)

«Cassano, la prima presidente della Corte di Cassazione: “Sono state tante le donne e tanti gli uomini che hanno lavorato nel tempo per una effettiva parità tra i sessi in tutti i campi”» (St. 26.01)

Costituisce un'eccezione la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che in più di un'occasione ha ribadito la sua volontà (inascoltata, se non nei rari casi analizzati) di essere chiamata *il presidente*²⁶. Ironicamente Giorgia Meloni è in parte responsabile della diffusione di un uso che non apprezza: proprio la sempre maggiore presenza di donne in ruoli apicali, come la Presidente del Consiglio, ma anche la Presidente della Commissione Europea von der Leyen, la Segretaria del Partito Democratico Schlein ecc., contribuisce a normalizzare nella percezione comune le forme femminili dei ruoli istituzionali.

²⁵ Es. *avvocatessa* in Rep. 12.01, St. 01.03; *donne soldato* in St. e Corr. 23.01; *soldatessa* in Rep. 21.01 e *soldatesse* in St. 04.02.

²⁶ «Si è fatta polemica su *il presidente, la presidente*, non ho mai considerato che la grandezza della libertà delle donne fosse potersi far chiamare *capatrena*. Sono punti di vista, priorità diverse» (https://stream24.ilsole24ore.com/video/italia/meloni-me-grandezza-donne-non-e-farsi-chiamare-capatrena/AE26XbBC?refresh_ce=1).

3. IL GENERE NEI TELEGIORNALI

Per questa indagine abbiamo sottoposto a spoglio l'edizione serale dei telegiornali di Rai Uno (ore 20:00), Rai Tre (ore 19:00) e Canale 5 (ore 20:00)²⁷, nel periodo che va dal 1° gennaio al 29 febbraio 2024, per un totale di 60 giorni, 180 puntate e circa 90 ore di registrazione. Nella definizione del campione, abbiamo considerato la media degli ascolti e la percentuale di *share* per fasce orarie, rilevate sulla base dei dati Auditel²⁸, da cui si ricava che l'informazione quotidiana più seguita è appunto nella fascia serale 18:00-20:30.

Per omogeneità con il campione dei quotidiani a stampa, sono state prese in esame le seguenti sezioni: 1) prima pagina (titoli); 2) cronaca; 3) politica (interni ed esteri); 4) economia e finanza; 5) scienza e tecnologia²⁹. Sono state invece escluse le sezioni *cultura e spettacolo, costume e società e sport*³⁰, ad eccezione di quelle notizie inserite nei titoli di apertura e/o tra i fatti di cronaca. Come riportato dettagliatamente nell'introduzione, sulla scorta in particolare di Robustelli (2014), gli aspetti presi in esame sono stati organizzati in tre macrocategorie: 1) genere misto e/o ignoto; 2) nomi di donne; 3) nomi di professione.

Per l'esemplificazione dei fenomeni osservati, si darà conto per lo più di brevi o brevissimi estratti; solo in alcuni casi è stato necessario riportare passi più lunghi, per la trascrizione dei quali abbiamo seguito i criteri impiegati nel LIT e nel DIA-LIT³¹.

3.1 Genere misto e/o ignoto

3.1.1 Maschile inclusivo

Nella prima sezione, il maschile plurale generico come referente di gruppi misti di persone e il maschile singolare non marcato indicante categorie di persone rappresentano i due terzi del totale. Sono frequenti e maggioritari esempi come «**medici e infermieri** monitorano i **bimbi**» (TG1 09.02); «a lanciare l'allarme sono i **ricercatori** del CNR» (TG5 17.02); «**medici / infermieri / operatori sanitari** che abbiamo definito **eroi** in quei giorni cupi della pandemia / ma **eroi** lo sono tutti i giorni / costretti a difendersi da aggressioni verbali e fisiche da parte **dei pazienti**» (TG5 22.02); «famiglie / **bambini / studenti / anziani**» (TG3 24.02); «genitori comprensivi di fronte ai brutti voti dei **figli** / le colpe spesso date ai **professori** / a dirlo è una ricerca / e noi abbiamo sentito cosa ne pensano docenti e **ragazzi**»

²⁷ In un interessante studio dedicato proprio alla rappresentazione del genere nella lingua dei TG italiani tra il 2018 e il 2020 (Azzalini, 2023), in ragione del tipo di analisi proposta, che mira a osservare variazioni, scarti e oscillazioni tra i diversi telegiornali, è stato scelto invece il TG2; questo, infatti, «nel 2018 era diretto da Ida Colucci, una giornalista dichiaratamente impegnata a favore di un linguaggio paritario, inclusivo e non stereotipato»: Azzalini 2023: 74.

²⁸ I dati (sintesi mensile di gennaio 2024 e sintesi mensile di febbraio 2024) sono consultabili in rete, sul sito www.auditel.it.

²⁹ Per questa classificazione cfr. Mauroni, 2010: 15-16.

³⁰ Si tratta, in generale, della parte finale del TG, che conta circa 10 minuti nel TG1, 5 minuti nel TG3 e 10 minuti nel TG5. Vedi anche Mauroni, 2010: 22.

³¹ *LIT Lessico dell'italiano televisivo, DIA-LIT, Lessico diacronico dell'italiano televisivo: <https://www.italianotelevisivo.org/>*. Per i criteri di trascrizione, si veda Biffi, Cialdini (2022).

(TG1 24.02); «a garanzia del **consumatore**» (TG1 02.01); «il mestiere più difficile è quello di **genitore**» (TG5 28.01); «l'introduzione dell'elezione diretta **del presidente** del consiglio / Fratelli d'Italia è favorevole a introdurre il limite dei due mandati anche per **il premier**» (TG1 23.02).

Per analogia con (e a completamento di) quanto esposto in 2.2.1, relativamente al grado di oscuramento di sostantivi quali, tra gli altri, *americani, egiziani, i palestinesi* e *soldati* in riferimento a notizie sul conflitto israelo-palestinese, si veda il passo seguente, ricavato invece da un'intervista alla giornalista de «*La Stampa*» Anna Zafesova sulla guerra russo-ucraina:

Con nuove misure anche contro i **russi** che sono scappati, Vladimir Putin vuole far sapere ai **russi, agli ucraini, agli occidentali** che il suo potere non contempla pietà per **nessuno**, quindi a questo punto c'è da preoccuparsi anche per **tutti gli altri dissidenti e prigionieri politici russi** perché se Putin ha osato far morire un dissidente che era noto in tutto il mondo / chiaramente per **attivisti** meno celebri e meno nel mirino [...] / c'è veramente da temere / [...] quanti rischi corrono **quelli** che anche banalmente vogliono scendere in piazza (TG5 17.02).

Qui è opportuno distinguere due diversi livelli di oscuramento della presenza femminile mediante l'impiego del maschile generico: 1) il primo livello riguarda sostantivi indicanti popoli, come in questo caso *occidentali, russi, ucraini*, i quali, pur non esplicitando la presenza di donne nel gruppo, comunque la implicano dal punto di vista del significato: chiunque, infatti, ascolti o legga queste parole, al di là di un effetto di oscuramento nella percezione immediata dei termini³² non avrà dubbi nell'includere delle donne tra gli occidentali, i russi e gli ucraini; 2) nel secondo caso, invece, si tratta di un maschile generico che rischia di produrre un vero e proprio vuoto informativo: non essendo esplicitato, infatti, non si può sapere con certezza se tra «**tutti gli altri dissidenti e prigionieri politici russi**» e «**attivisti meno celebri**» vi siano effettivamente anche delle donne. È questo, a nostro avviso, l'impiego del maschile generico che risulta più problematico e che per primo dovrebbe essere sostituito con formulazioni più chiare, cioè che impieghino simmetricamente sia il maschile sia il femminile.

3.1.2 Formulazioni “neutre” e sdoppiamento del genere

Le formulazioni cosiddette neutre, cioè «che evitano di esplicitare il genere della persona alla quale ci si riferisce»³³, sono invece in minoranza e in alcuni casi coincidono con quelle proposte nella *Guida*³⁴: è il caso, per esempio, dei termini *gente, individui, persone, soggetti, vittime* e di forme perifrastiche come «sale il numero di **chi ha un lavoro**» (TG3 31.01); «**coloro che lavorano** sulle piattaforme online» (TG3 08.02), «per **chi lavora**» (TG3 01.02), «per **chi viaggia**» (TG5 04.02), «secondo **chi indaga**» (TG1 11.02) e «**chi si mette alla guida**» (TG5 21.02),

³² Cfr. Cettolin, 2020.

³³ Robustelli, 2014: 56.

³⁴ Cfr. ivi, pp. 56-57.

naturalmente impiegate in luogo dei sostantivi maschili *lavoratori, occupati, viaggiatori, inquirenti* (o *investigatori*) e *automobilisti*, comunque attestati diffusamente e in numero maggiore nel *corpus*.

Oltre a questi aspetti, appare degna d'interesse una strategia di evitamento del maschile generico resa possibile in virtù di un aspetto proprio della lingua del telegiornale, cioè lo stile asciutto e prevalentemente nominale³⁵: si tratta dell'impiego di nomi di genere comune senza articoli né preposizioni articolate, spesso preceduti da aggettivi numerali invariabili («per **giovani**, lavoro e sanità» [TG1 01.01]; «7 **dipendenti**, 4 donne e 3 uomini» [TG3 01.02]; «decine di **palestinesi**» [TG3 02.02]; «5 **minori palestinesi**» [TG1 07.02]; «261 **migranti**, tra i quali 16 donne e 62 **minorenni**, compreso un bimbo di appena un anno» [TG3 09.02]).

Infine, nel *corpus* abbiamo rilevato circa 30 casi di sdoppiamento del genere, un numero che trova conferma anche dal confronto con i quotidiani³⁶. Solo in un paio di casi lo sdoppiamento è impiegato dall'annunciatore o dall'annunciatrice del TG; in tutti gli altri, viene invece usato nelle interviste oppure nei brevi estratti di discorsi pubblici riportati all'interno dei servizi, da figure estranee alla professione giornalistica, come per esempio personaggi politici, specialiste e specialisti di diversi settori, persone note o comuni: «per **le nostre ragazze** e per **i nostri ragazzi**» (TG1 26.01 - astronauta Villadei); «**fratelli e sorelle** ebrei» (TG1 03.02 - Papa Francesco); «**ragazze e ragazzi**» (TG3 06.02 - uno psicoterapeuta); «**cittadine e cittadini**» (TG1 07.02 - Elly Schlein); «un grazie di cuore **alle donne e agli uomini** della Rai» (TG1 11.02 - Direttore generale Rai).

Ma vediamo più nel dettaglio alcuni casi di sdoppiamento:

- a) del Tricolore / patrimonio di storia e cultura / andiamo giustamente orgogliosi // in esso si riconoscono **le concittadine e i concittadini** / stimolati nell'impegno di rendere vivi i valori della Costituzione (TG1 07.01 - Presidente Mattarella);
- b) **coloro che lavorano** in quei subappalti non sono **lavoratrici e lavoratori** di serie B / non devono avere meno tutele / non devono avere meno diritti (TG3 18.02 - Elly Schlein);
- c) la Presidente del Consiglio [...] non ha speso una parola di solidarietà verso **quei ragazzi e quelle ragazze** / per lo più **minori** / noi non vogliamo più vedere immagini come quelle che abbiamo visto / cioè basta mangiare **sugli studenti** / abbiamo naturalmente anche ribadito la solidarietà **agli agenti** che sono stati colpiti ieri a Torino (TG5 29.02 - Elly Schlein);

³⁵ Mauroni, 2010: 81-85.

³⁶ Gli sdoppiamenti rilevati, infatti, coincidono: s'incontrano negli estratti di interviste e discorsi riportati all'interno dei servizi, gli stessi poi citati in alcuni virgolettati nei quotidiani.

d) non si mettono mai in discussione le forze dell'ordine / un **poliziotto** / come un **carabiniere** / come un **operaio** / come un **ingegnere** / come un **giornalista** / come un **ministro** / come un **barista** / può sbagliare // ci sta / e si lavora per sbagliare sempre meno / mettere in discussione centinaia di migliaia di **uomini e donne in divisa** / è pericoloso per la tenuta della Repubblica (TG3 29.02 - Matteo Salvini).

Nell'esempio a), il Presidente Mattarella impiega una formulazione inclusiva («concittadine e concittadini»), nella quale è inoltre possibile rilevare la disposizione dei due termini in ordine alfabetico³⁷. In b), la Segretaria del Partito Democratico Elly Schlein adotta una duplice strategia di evitamento del maschile generico: prima la perifrasi «coloro che lavorano» e poi lo sdoppiamento «lavoratrici e lavoratori», nel medesimo significato. In c), al contrario, la stessa Schlein mostra un'oscillazione tra impiego dello sdoppiamento («quei ragazzi e quelle ragazze») da un lato e impiego del maschile generico dall'altro («sugli studenti»; «agli agenti»), alternanza che sembrerebbe comunque dimostrare un'attenzione consapevole al tema.

Infine, nel passo estratto da un'intervista al vicepremier Matteo Salvini (d), si nota una contrapposizione netta tra la prima parte, costituita da una lunga accumulazione anaforica di nomi declinati al maschile in funzione non marcata («poliziotto», «carabiniere», «operaio», «ingegnere», «un giornalista», «ministro», «un barista») e la seconda, che contiene invece uno sdoppiamento («uomini e donne in divisa»); l'esempio è di particolare interesse perché permette di rimarcare due aspetti: 1) il maschile sovra-esteso, in questo come in altri casi, si sarebbe potuto agevolmente evitare, per esempio impiegando una formulazione simile a questa: «qualunque persona nel proprio lavoro, a prescindere da quale sia il lavoro che fa, può sbagliare»; 2) qui l'impiego dello sdoppiamento sembrerebbe piuttosto manifestarsi come il riuso di un modulo formolare, spesso impiegato in circostanze diverse dallo stesso Salvini (e non solo), del quale s'incontrano infatti altre occorrenze proprio nei giorni delle manifestazioni di Pisa e Firenze («donne e uomini in divisa» [TG3 25.02 - Tommaso Foti]).

3.1.3 *Casi particolari*

Come abbiamo anticipato nel paragrafo introduttivo, nell'individuazione di alcuni referenti di gruppi misti di persone si sono presentate non poche difficoltà; per questo, relativamente alla categoria dei nomi indicanti genere misto e/o ignoto si è scelto di non fornire le percentuali emerse dai dati, ma di indicare soltanto la tendenza generale. Tra questi casi problematici, si segnala per esempio l'impiego del maschile generico e non marcato nei nomi istituzionali («Sindacato dei **giornalisti**» [TG3 04.01]; «Ordine dei **medici**» [TG5 04.01]; «Consiglio dei **Ministri**» [TG1 15.01]; «Consorzio **pescatori**» [TG5 17.02]) – che com'è noto non sono suscettibili di variazione spontanea, ma richiederebbero un intervento mirato di modifica per

³⁷ Su questo, si veda il criterio di distribuzione utilizzato per il Dizionario Treccani, 2022.

così dire dall’alto, cioè da parte dell’istituzione interessata³⁸ –, in alcuni nomi di partiti («Noi **moderati**» [TG1 21.01]; «**Fratelli** d’Italia» [TG1 22.01]), nelle collocazioni e nei modi di dire («ad altezza **uomo**» [TG3 04.01]; «**addetti** ai lavori» [TG1 09.01]; «**uomini** e mezzi» [TG5 10.02]; «campo **profughi**» [TG1 06.02]). Nel paragrafo dedicato ai quotidiani, è stato approfondito invece l’uso figurato del sostantivo *trattori*, talvolta impiegato per metonimia nel significato di *agricoltori* e *agricoltrici* («In Italia i **trattori** sono arrabbiati con il governo» [TG1 06.02 - Renzi]). In questa sede, ci occuperemo di un caso simile e altrettanto ambiguo, quello del participio sostantivato *alleato*. Vediamone alcuni esempi nel contesto.

- a) «gli **alleati** di governo» (TG3 10.02);
- b) «chiedere un rinforzo di aiuti agli **alleati** occidentali» (TG5 17.02);
- c) «sul terzo mandato dei governatori / misura che non convince gli **alleati**» (TG3 21.02);
- d) «Biden considera Meloni una buona amica / e un **alleato** forte» (TG1 02.03)³⁹.

Nell’esempio b), il sostantivo *alleati* indica naturalmente i Paesi occidentali; il maschile *alleato* impiegato in d), potrebbe invece riferirsi sia alla persona di Giorgia Meloni, prima definita infatti «buona amica», sia all’Italia, cioè al Paese che lei rappresenta in qualità di Presidente del Consiglio. Il significato di *alleati* negli esempi a) e c) appare ancora più ambiguo: se in un primo momento si sarebbe portate a interpretarlo come referente di un gruppo di persone di genere misto – e dunque come un maschile generico – a una riflessione più attenta sembrerà invece altrettanto plausibile che *alleati* sia qui impiegato in luogo di *partiti* (o meglio: con ellissi del sostantivo *partiti*, che quindi rimane sottinteso), proprio per analogia con la forma più diffusa (*Paesi*) *alleati*.

Tornando invece all’impiego del maschile non marcato, un altro caso degno di nota è questo: «il primo **nato** dell’anno è una **bambina**» (TG5 01.01); la formulazione ha un effetto quanto mai straniante, per almeno due ragioni: 1) è impropria dal punto di vista grammaticale, perché non rispetta le regole morfologiche di concordanza del genere; 2) sarebbe stata facilmente evitabile e lo dimostra, per esempio, la soluzione scelta dal TGR Trentino Alto-Adige - Bolzano, che ha dato la stessa notizia in un articolo pubblicato sul sito web: «è una bambina la prima nata nel 2024».

³⁸ Cfr. Robustelli, 2000: 64.

³⁹ Questo esempio è fuori dal *corpus*, ma è stato selezionato in quanto utile per esemplificare la questione del sostantivo *alleato*.

È una bambina la prima nata del 2024

La piccola Lina è venuta al mondo alle 2.08 all'ospedale di Brunico, l'ultima neonata del 2023 è invece Esma, partorita all'ospedale di Bolzano



Fig.1 – TGR online Trentino Alto-Adige

Nel telegiornale, talvolta l'effetto straniante del maschile sovraesteso è amplificato proprio dal contrasto con l'immagine, come ad esempio nel caso che segue, in cui la parola *eroi* (un termine su cui la propensione del pensiero a produrre referenti di genere maschile⁴⁰ potrebbe dirsi persino acuita in virtù del significato e della funzione che assume nella tradizione letteraria) è rappresentata nell'immagine da un gruppo evidentemente diversificato, cioè popolato sia da uomini sia da donne: «trenta **eroi** del quotidiano / il Presidente Mattarella ha conferito le onorificenze al merito della Repubblica / per l'esempio e l'impegno civile» (TG1 24.02).



Fig 2 – TG1 maschile generico “eroi”

3.2 *Nomi di donne*

Nella seguente tabella, riportiamo per intero i dati relativi allo spoglio dei nomi di personaggi femminili. Nella prima riga (a), troviamo il numero di occorrenze relative alle definizioni che rispettano le indicazioni della *Guida* (Nome + Cognome o solo Cognome), nella seconda (b) è invece riportato il numero dei casi in cui si fa riferimento a persone di genere femminile mediante il solo nome, il soprannome oppure il cognome preceduto dall'articolo determinativo o dalla preposizione articolata (secondo il tipo *la Meloni* o *della Meloni*). Infine, nella terza riga si riporta il totale delle occorrenze (a + b).

⁴⁰ «I primi studi che hanno evidenziato come il maschile non marcato abbia una valenza “pseudo-generica” risalgono agli anni Ottanta. In base ai risultati di tali ricerche, in determinate circostanze l’impiego del maschile può favorire l’attivazione di quello che in inglese viene definito un *male bias* a livello mentale: in parole povere, in diversi casi, di fronte a parole maschili siamo più portati a immaginare persone di sesso maschile piuttosto che femminile»: Cettolin, 2020: 51.

	TG1	TG3	TG5
a) forme consigliate	417 (84%)	552 (82%)	367 (78%)
b) forme sconsigliate	80 (16%)	120 (18%)	105 (22%)
c) totale	497	672	472

Tab.3 – *Il nome delle donne nei TG*

I dati sono decisamente incoraggianti: in tutti i telegiornali esaminati si riscontra una netta prevalenza delle forme per così dire corrette, che sono, cioè, in linea con i suggerimenti forniti nella *Guida*. Inoltre, si rileva anche una certa congruenza nell'uso linguistico tra le diverse reti televisive.

Nello specifico, le donne che ricoprono cariche politiche sono indicate quasi sempre con la sequenza Nome + Cognome oppure con il solo cognome: nell'intero *corpus* si registra infatti un solo caso di «**Elly**» (TG1 23.01) e due di «**Giorgia**», questi ultimi pronunciati entrambi da Salvini nello stesso contesto: «più sul Corriere e sulla Repubblica provano ad allontanare me e **Giorgia** / più io e **Giorgia** / andiamo / avanti / insieme / compatti / come una sola persona / per cinque anni» (TG3 21.02).

È invece più frequente (ma comunque largamente minoritario rispetto alle forme consigliate) l'uso di antroponi del tipo articolo determinativo/preposizione articolata + Cognome in riferimento a figure femminili, non soltanto del mondo politico; com'è noto, si tratta di una prassi in declino, in special modo proprio nell'uso giornalistico⁴¹: «Così non si può andare avanti / chiosa il leader centrista / **la Salis** non può restare in carcere» (TG3 30.01); «non capiamo la ragione per cui **la Meloni** non gliene rende conto» (TG3 22.02); «la segretaria del PD insiste / “**la Meloni** si può battere”» (TG3 28.02); «presentano **la Salis** come una martire» (TG3 28.02); occorre precisare che, anche in questo caso, le poche forme individuate sono circoscritte per la gran parte nei servizi, segnatamente entro il contenitore dell'intervista breve.

In alcuni casi, poi, l'abitudine a riferirsi a personaggi femminili con il solo nome è presente nel *corpus* in riferimento a persone comuni, che divengono note in quanto tragiche protagoniste di fatti di cronaca nera: è il caso, per esempio, di Maria Ferreira («la vita di **Maria** è finita per mano del marito» [TG3 27.02]), ma anche di «**Ester**» (TG3 12.01) Palmieri e «**Giulia**» (TG1 18.01) Tramontano, tutte vittime di femminicidio. Merita precisare che, in casi di questo tipo, l'impiego del solo nome non è isolato ed esclusivo, ma segue sempre l'introduzione (o lancio) della notizia in cui la persona viene presentata in forma estesa, mediante la sequenza Nome + Cognome. Vediamone un esempio relativo al caso Salis:

Hanno suscitato polemiche le parole di ieri / del ministro degli Esteri ungherese / che aveva parlato di ingerenze dell'Italia nel processo contro **Ilaria Salis** / da più di un anno detenuta in Ungheria // Oggi al TG1 la replica del padre di **Ilaria** (TG1 29.02).

⁴¹ Cfr. Serianni, 2006 [1988¹]: 170 e De Cesare, 2023: 4-6.

Per evitare la ridondanza, tuttavia, in un caso come questo sarebbe stato preferibile usare il solo cognome piuttosto che il nome della detenuta.

Un discorso diverso bisogna fare invece per quelle occorrenze in cui l'impiego del solo nome è esclusivo, come nel caso di «**Malala**» (TG3 01.01) Yousafzai, attivista e blogger pakistana, di «**Armita / Narges / Roya**» (TG5 07.01) (nell'ordine: Armita Garawand, studentessa curda morta a seguito di un'aggressione della Polizia morale iraniana; Narges Mohammadi, dissidente iraniana e attivista per i diritti umani, oggi detenuta nella prigione di Evin, a Teheran; Roya Heshmati, attivista iraniana punita con 74 frustate per essersi mostrata in pubblico senza velo), e di «**Karina / Doron / Daniella**» (TG1 26.01), cioè le donne israeliane – due soldate, Karina Ariev e Daniella Giboa, e una civile, Doron Steinbrecher – detenute come ostaggi nelle mani di Hamas.

Infine, vediamo un caso più esteso, quello delle «tre donne di Navalny» (TG5 24.02) – in particolare di Yulia Navalnaya, la moglie, spesso definita solo come «la moglie **Yulia**» o «la sua vedova **Yulia**» (TG3 16.02) – decisamente esemplificativo di questa tendenza:

Con coraggio la famiglia cerca di tenere vivo il suo messaggio / così la madre **Ludmilla** / che ha varcato la sbarra della colonia penale dove era detenuto il figlio / per chiedere un corpo da seppellire / la figlia **Dasha** / che studia in America e vuole lavorare su politiche ispirate da libertà / integrità ed equità / la moglie **Yulia** / che oggi scrive ti amo sui social [...] simbolo delle vedove di regime / forse per questo le invia un messaggio **Marina Litvinenko** / moglie di un altro russo scomodo / avvelenato e morto in un ospedale di Londra // **Marina** chiede a **Yulia** di non farsi annichilire dal dolore come era successo a lei / ma andare avanti / anche se ormai è sola / e **Yulia** domani sarà a Bruxelles (TG5 18.02).

Immaginiamo di accendere la televisione e imbatterci in questo servizio; e immaginiamo, al tempo stesso, di non possedere alcuna informazione sul caso dell'oppositore russo Alexei Navalny, né tantomeno sull'identità di Yulia Navalnaya. Ebbene, in una situazione di questo tipo, l'informazione ricevuta risulterebbe incompleta, parziale e pertanto oscura, in quanto non permetterebbe di conoscere l'identità delle tre donne, Ludmilla, Yulia e Dasha, indicate mediante il solo nome.

3.3 *Nomi di professione*

Il terzo gruppo comprende i nomi relativi alle cosiddette professioni d'eccellenza (medica, giuridica, ingegneristica, imprenditoriale e dirigenziale, nei diversi settori e contesti privati o pubblici) e ai ruoli istituzionali di personaggi femminili⁴².

⁴² Su questo, si veda per esempio Telve, 2011.

L’analisi dei dati ci restituisce anche in questo caso un quadro incoraggiante: una larga maggioranza dei nomi indicanti professioni e incarichi di prestigio rivestiti da donne è declinata al femminile:

	TG1	TG3	TG5
a) femminile	357 (95%)	404 (97%)	258 (89%)
b) maschile	17 (5%)	12 (3%)	31 (11%)
c) totale	374	416	289

Tab.4 – *Nomi di professione nei TG*

3.3.1 Nuove forme femminili, oscillazioni e casi particolari

In riferimento a figure femminili, nel *corpus* s’incontrano in forma largamente prevalente (e in alcuni casi addirittura esclusiva) i sostantivi *ambasciatrice*, *assessora*, *avvocata*, *banchiera*, *commissaria*, *consigliera*, *deputata*, *diplomatica*, *direttrice*, *funzionaria*, *imprenditrice*, *ministra*, *segretaria* (impiegato come neologismo semantico, per indicare il ‘titolo dato a persone che hanno alte cariche e importanti funzioni nella vita pubblica⁴³’), *sindaca* e *rettrice*. Vediamone qualche esempio: «da **rettrice** di Harvard» (TG3 03.01); «d’ex **deputata** Paola Carinelli» (TG1 04.01); «l’**imprenditrice** digitale» (TG5 06.01); «da **direttrice** del Word Economic Forum» (TG3 15.01); «l’**assessora** Chiara Lazzarini» (TG5 20.01); «d’ex **ambasciatrice** dell’ONU Nikki Haley» (TG1 23.01); «da **senatrice** Bongiorno» (TG3 23.01); «da **banchiera** centrale Christine Lagarde», «da **consigliera** regionale» (TG3 25.01); «da **Segretaria** Elly Schlein»⁴⁴ (TG1 05.02); «da **Commissaria** europea» (TG3 05.02); «l’ex **diplomatica** Basile» (TG3 07.02); «da **sindaca** di Parigi» (TG5 10.02); «da **ministra** del lavoro e delle politiche sociali Marina Calderone» (TG5 18.02); «Alessandra Todde / già **sottosegretaria** e **viceministra** allo sviluppo economico» (TG3 23.02).

Tuttavia, dallo spoglio si ricava anche che permangono delle incertezze, in particolare nell’uso di alcuni sostantivi: per esempio, nel *corpus* dei TG è esclusiva la forma *soldatessa* e anche in alternativa ad *avvocata* s’incontra talvolta *avvocatessa*; al contrario, non s’incontrano varianti femminili del sostantivo *medico*⁴⁵ («il **medico** legale Cristina Cattaneo» [TG3/TG5 03.01], ma «l’**anatomopatologa** Cristina Cattaneo» [TG1 03.01]; «altra novità importante, viene esteso l’uso della telemedicina a tutti i professionisti di medicina generale, e in particolare potrà essere usata dalle **donne medico** in gravidanza» [TG1 08.02]).

In aggiunta a questo, occorre tornare ancora una volta sull’effetto straniante prodotto in alcuni casi proprio dal contrasto tra parola e immagine, cui si è accennato nel paragrafo 3.1. In questa sede, tale effetto è relativo ai casi in cui nell’immagine compare una donna, mentre nella didascalia il titolo professionale o istituzionale che ricopre è invece indicato al maschile.

⁴³ Cfr. Treccani, 2022, s.v. *segretaria*, *segretario*.

⁴⁴ L’estratto è ricavato da un intervento di Giorgia Meloni.

⁴⁵ Si veda, su questo, Robustelli, 2023. Come sappiamo, la forma *medica* è riportata anche nel Treccani, 2022, alla relativa voce.



Fig.3 – Elisabetta Belloni - Direttore generale Dis



Fig. 4. Sabina Strano Rossi - Tossicologo forense

Un curioso esempio di questo tipo di oscillazioni è infine rappresentato dall’alternanza dei titoli *avvocata*, *avvocato* e – come soluzione conciliante – l’equivalente *legale*, in riferimento alla stessa persona, l’avvocata Antonella Benveduti, nei tre diversi TG:



Fig.4 – Avvocato Antonella Benveduti



Fig.5 – Avvocata Antonella Benveduti



Fig.6 – Legale Antonella Benveduti

3.3.2 *La presidente*

Ma i giornalisti e le giornaliste non sembrano scoraggiarsi neppure di fronte all'esplicita volontà, manifestata da alcune donne, di mantenere l'indicazione al maschile del relativo titolo professionale; è il caso, com'è noto, di Beatrice Venezi, direttrice d'orchestra e pianista (a), e della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni (b, c):

- a) AMADEUS: quando ci siamo incontrati e conosciuti ad Ama Sanremo ho detto / ti presento come direttrice d'orchestra / e lei mi ha detto / No Ama / mi devi presentare come **direttore d'orchestra** // VENEZI: me ne assumo la responsabilità / davanti a tutto il pubblico (Sanremo 2021).
- b) s'è fatta polemica / **il presidente / la presidente** / su questo / abbiamo un'idea diversa / io / non ho mai considerato che la grandezza / della libertà delle donne / fosse potersi far chiamare **capatrena** (25 ottobre 2022 - Discorso per la fiducia alla Camera).
- c) libertà non è farsi chiamare **la presidenta** / libertà è non dover rinunciare ai propri desideri (TG1 21.02).

Ebbene, nonostante queste dichiarazioni esplicite – non prive, nel caso di Giorgia Meloni, di soluzioni sarcastiche («capatrena», «presidenta»), che fanno leva su un luogo comune, cioè sulla percezione delle nuove forme femminili dei nomi di professione come fonicamente sgradevoli o addirittura errate – nel nostro *corpus* Venezi è definita *direttrice d'orchestra* («la **direttrice d'orchestra** Beatrice Venezi» [TG1 03-01]) e Meloni viene diffusamente indicata come «la premier» (per es. TG1 01.02) o «la presidente del Consiglio» (per es. TG3 07.02), mentre non si rilevano occorrenze del tipo *prima ministra*; al contrario, sono pochissimi i casi di impiego del maschile non marcato (15 sul totale dei TG), nei quali talvolta si possono rilevare

anche delle incongruenze nella concordanza grammaticale del genere⁴⁶: «il **presidente** del Consiglio Giorgia Meloni oggi è **tornata** sul PNRR / sui suoi reali / concreti obiettivi» (TG5 31.01).

Più in generale, il sostantivo *presidente*, quando impiegato in riferimento a donne, nella quasi totalità dei casi è accompagnato da articoli, preposizioni articolate e/o aggettivi di genere femminile: «la **presidente** Lagarde» (TG5 19.01); «Margherita Cassano / **prima presidente** della Corte suprema di Cassazione» (TG1 25.01); «la **presidente** della Commissione europea» (TG3 25.01); «Alessandra Todde / **nuova presidente** della regione» (TG5 27.02). Lo stesso trattamento è infine riservato a *giudice*, altro nome epiceno («la **giudice** Iolanda Apostolico» [TG5 31.01]), mentre rimangono invariati i composti di *capo* («la **capogruppo** del PD in Veneto» [TG3 18.01]) e la parola polirematica *pubblico ministero*, più spesso impiegata nella forma abbreviata PM («la **PM** Rosaria Stagnaro» [TG5 09.02]).

4. CONCLUSIONE

Questo nostro resoconto dei dati emersi dallo spoglio dei principali quotidiani e telegiornali italiani, relativo ai primi due mesi del 2024, ha l'obiettivo di misurare il grado di ricezione dei suggerimenti per un uso non discriminatorio della lingua, raccolti nella *Guida* realizzata da Cecilia Robustelli in collaborazione con Gi.U.Li.A giornaliste, a dieci anni esatti dalla sua pubblicazione. Come si è visto, ai fini della raccolta dei dati e per l'analisi dei risultati, abbiamo organizzato gli aspetti linguistici in tre categorie: 1) genere misto e/o ignoto; 2) nomi di donne; 3) nomi di professione.

Il primo gruppo rappresenta proprio quella parte della lingua – la morfologia – che, insieme alla sintassi, è tra le più restie al cambiamento⁴⁷: i risultati dello spoglio sembrano confermare questa generale tendenza alla conservazione, delineando una situazione se non proprio di immobilità, quanto meno di variazione lenta e incerta, che sicuramente non è al passo, come abbiamo visto, con i cambiamenti osservabili invece in campo lessicale.

Il maschile impiegato come genere neutro, sia in relazione a gruppi di persone di genere misto sia per denotare categorie umane, è ancora prevalente e produce da un lato effetti di «oscuramento del sesso femminile»⁴⁸ – come si è visto negli estratti esemplificativi in relazione per esempio ai sostantivi *militari*, *oppositori*, *soldati*, *terroristi* e così via – dall'altro effetti di straniamento, causati da incongruenze morfologiche che sarebbero tuttavia facilmente evitabili: «partecipare alla scelta del prossimo presidente della Commissione europea (più una “lei” che un “lui”)» (Corr. 06.01) → *partecipare alla scelta della prossima o, meno probabilmente, del prossimo presidente della Commissione europea*; «il primo nato dell'anno è una bambina» (TG5 01.01) → *È una bambina la prima nata dell'anno*.

Per quanto riguarda, invece, le soluzioni per così dire inclusive, che rappresentano circa un terzo del totale, prevale l'impiego di nomi che non specificano il genere,

⁴⁶ Su questo, cfr. per esempio Lepschy A. L., Lepschy G, Sanson, 2001: 14.

⁴⁷ Robustelli, 2000: 54.

⁴⁸ Cettolin, 2020: 69.

come per esempio *individui, persone, soggetti, vittime*, di nomi collettivi come *famiglia, gente, popolazione, popolo, truppe*, di forme perifrastiche del tipo *chi lavora, coloro che lavorano* e di nomi epiceni senza articoli né aggettivi (per es. *261 migranti, centri per migranti*), mentre risultano ancora pochi i casi di sdoppiamento del genere, per di più circoscritti alle interviste e dunque estranei al testo scritto o parlato pre-pianificato di giornaliste e giornalisti.

Popolano, infine, una sorta di terra di mezzo le soluzioni «metaforiche e immaginifiche ricercate, o viceversa più correnti, se non correive»⁴⁹, tipiche in particolare (ma non esclusivamente) della lingua dei telegiornali: è il caso, per esempio, del sostantivo *trattori*, impiegato talvolta per metonimia in luogo di *agricoltori e agricoltrici* oppure della locuzione «teste coronate» (TG1 10.02), impiegata in alternativa al maschile sovraesteso *i reali*, comunque diffuso nel *corpus*. Si tratta, in questi casi, di opzioni che, se da un lato sembrano apparentemente risolvere il problema dell'esplicitazione del genere, dall'altro rischiano invece di incorrere in una spersonalizzazione che a tratti può nuocere proprio alla ricerca di una maggiore chiarezza e trasparenza nella rappresentazione della realtà.

Nel secondo gruppo, tra gli usi linguistici che non garantiscono una comunicazione chiara ed efficace, abbiamo segnalato la tendenza, comunque minoritaria, a chiamare le donne con il solo nome o con un soprannome; come abbiamo visto, i dati emersi dai giornali e dai TG coincidono e appaiono incoraggianti: nella gran parte dei casi i personaggi femminili sono indicati mediante il solo cognome o la sequenza Nome + Cognome (84% nel totale dei quotidiani e 81% nel totale dei TG), mentre negli altri vengono impiegate forme oscuranti quali il solo nome o il soprannome oppure forme che enfatizzano la presenza femminile, «così da farla apparire deviante rispetto alla norma»⁵⁰, come l'uso dell'articolo o della preposizione articolata davanti al cognome (16% nei quotidiani e 19% nei TG).

Quanto a questo aspetto, dal confronto tra quotidiani e TG abbiamo rilevato una certa corrispondenza nei numeri, ma un leggero scarto nei contenuti, dovuto per lo più a differenze di stile: nei giornali, che com'è noto sono caratterizzati da «una configurazione linguistica particolare, di volta in volta fatta di aggressività e di espressività verbale, che investe soprattutto il lessico»⁵¹, l'impiego del solo nome o del soprannome è ancora attestato nei titoli («Lopez-Solenghi (e Anna)», «Sì a Elly, no a Conte» [St. 05.01]; «Ilary: «Invito Totti a cena» [Corr. 25.01], «La Selvaggia con l'arsenico» [Lucarelli, Rep. 16.01]), mentre nei telegiornali questo vezzo espressivo è completamente assente.

Ma l'ambito nel quale si registra un significativo cambiamento di rotta rispetto al passato è senza dubbio quello relativo ai femminili di professione. Dieci anni fa, nella *Guida*, Robustelli offriva un elenco dei vocaboli maggiormente resistenti alla declinazione al femminile:

⁴⁹ Mauroni, 2016: 105.

⁵⁰ Robustelli, 2000: 59.

⁵¹ Bonomi, 2016: 169.

I termini che causano tanta resistenza alla declinazione al femminile sono quelli relativi a una manciata di titoli professionali e di ruoli istituzionali, come *architetto, assessore, chirurgo, consigliere, deputato, direttore, funzionario, giudice, ingegnere, ispettore, magistrato, medico, ministro, notaio, procuratore, rettore, revisore dei conti, sindaco* ecc., mentre non incontrano alcun ostacolo quelli che indicano lavori “comuni” come *commesso, impiegato, maestro, operaio, parrucchiere* ecc.⁵²

Come si è mostrato, nel nostro *corpus* la situazione appare addirittura inversa: si conta una manciata di nomi di professione di eccellenza o titoli istituzionali declinati al maschile per riferirsi a donne (2% sul totale dei giornali e 6% sul totale dei telegiornali), mentre risultano largamente maggioritarie forme femminili quali per esempio *ambasciatrice, assessora, avvocata, banchiera, commissaria, consigliera, deputata, diplomatica, direttrice, funzionaria, imprenditrice, magistrata, ministra*, il neologismo semantico *segretaria, sindaca e retrice*. Permangono alcune oscillazioni relativamente al femminile di *avvocato* (tra *avvocata* e *avvocatessa*) e di *soldato* (*soldatessa* è la variante esclusiva nei TG, mentre nei quotidiani si alterna con *soldata* e *donna soldato*), ma non risulta ancora attestata la forma *medica*: il sostantivo *medico*, quando riferito a persone di genere femminile, viene impiegato al maschile oppure nella forma polirematica *donna medico*.

Insomma, a dieci anni da *Donne, grammatica e media*, la ricezione dei suggerimenti per l’uso dell’italiano nei quotidiani e nei telegiornali può dirsi senz’altro apprezzabile, nella misura in cui la visibilità delle donne nei ruoli istituzionali e professionali è garantita mediante l’impiego prevalente di nomi femminili, anche quando si tratta di riferirsi a persone che pubblicamente ed espressamente manifestano la volontà di essere indicate con titoli al maschile (come la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e la direttrice d’orchestra Beatrice Venezi): è la prova che l’attenzione e il rispetto per la lingua e le sue regole vengono prima di ogni presa di posizione.

È chiaro, infine, che le maggiori difficoltà permangono nella rappresentazione di categorie e gruppi di persone di genere misto o ignoto: le diverse soluzioni alternative al maschile generico osservate e segnalate, infatti, solo in pochi casi sembrano scaturire dalla scelta di una strategia ponderata e coerente, che applichi, cioè, in maniera strutturata e continuativa tecniche ora di neutralizzazione del genere (forma impersonale, forma passiva, nomi epiceni o perifrasi) ora di visibilità (uso simmetrico del femminile e del maschile)⁵³: nei paragrafi 2 e 3 abbiamo riportato, a titolo esemplificativo di questa tendenza, alcuni estratti dai discorsi del Presidente Mattarella e della Segretaria del PD Schlein; al contrario, nella gran parte dei casi il maschile generico prevale, anche in forza dell’abitudine – tipica del linguaggio giornalistico – al riuso stereotipato di formule linguistiche cristallizzate (*i cinquestelle, i dem, i renziani, i verdi, donne e bambini, gli inquirenti, i tifosi, la moglie e i figli*;

⁵² Robustelli, 2014: 28.

⁵³ Sulle strategie alternative al maschile generico di oscuramento o visibilità del genere, cfr. Robustelli, 2012: 21-23.

medici e infermieri; turisti stranieri ecc.), che non fanno altro che confermare e in alcuni casi ampliare il raggio del «tradizionale ombrello androcentrico»⁵⁴.

Tuttavia, riteniamo di poter concludere questa breve disamina con una riflessione e un augurio: queste oscillazioni e incertezze sono senz'altro la traccia di una fase di cambiamento e transizione e dimostrano che il dibattito su questi temi è vivo e ancora aperto; ci auguriamo, quindi, che tra altri dieci anni i femminili di professione per riferirsi a donne siano impiegati in modo esclusivo e che l'uso delle forme inclusive in alternativa al maschile generico diventi sempre più abituale, anche perché rispondente a un concreto desiderio di rappresentatività.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adamo S., Zanfabro G., Sava E. (2019), *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere*, EUT, Trieste.
- Azzalini, M. (2023), *Rappresentazioni di genere nel linguaggio dei TG italiani*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.
- Belmonte R. (2021), “La violenza maschile contro le donne nel racconto della stampa”, in Saccà F. (a cura di) *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e mediatica della differenza di genere*, FrancoAngeli, Milano, pp. 116-139.
- Biffi M., Cialdini F. (2022), “Banche dati per il trasmesso: il LIR e il LIT”, in Cresti E., Moneglia M. (a cura di), *Corpora e studi linguistici. Atti del LIV Congresso della Società di Linguistica Italiana (Online, 8-10 settembre 2021)*, Officinaventuno, Milano, pp. 119-134.
- Bonomi I. (2016) [2003¹], “La lingua dei quotidiani”, in Bonomi I., Morgana S. (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma, pp. 167-219.
- Botto M. (2022), “Gli studi di genere in Italia: passato, presente e futuro di una sfida ancora aperta”, *AG AboutGender. International Journal of Gender Studies* 21, pp. 295-345.
- Cettolin C. (2020), “Ma se parlo al maschile, le vedi le donne? Maschile non marcato e visibilità femminile”, in Ondelli S. (a cura di), *Le italiane e l'italiano: quattro studi sulla lingua di genere*, EUT, Trieste, pp. 49-77.
- De Cesare A. M. (2023), “Giorgia Meloni, Meloni o la Meloni? La codifica degli antroponimi femminili in biografie generate da ChatGPT e pubblicate su Wikipedia”, in *Lingue e culture dei media*, v.7, n.1-2, pp. 1-20.
- Dizionario dell'italiano Treccani. Parole da leggere*, Direttori scientifici Della Valle V. e Patota G., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 2022.
- Gatta F. (2014), “Giornalismo”, in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. Italiano dell'uso*, III, Carocci, Roma, pp. 293-347.
- Gheno V. (2022), “Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta”, in *Speciale Treccani Magazine Lingua Italiana*, 21 marzo 2022, consultabile in rete all'indirizzo

⁵⁴ Robustelli, 2014: 41.

https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Ghen_o.html

Giuliani F. (2021), “Le parole per dirlo. Il racconto della violenza nella lingua del giudice”, in Saccà F. (a cura di), *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e mediatica della differenza di genere*, FrancoAngeli, Milano, pp. 70-85.

La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo (2018), consultabile in rete all’indirizzo

https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL_Guidelines_IT-original.pdf

Lepschy A.L., Lepschy G., Sanson H. (2001), “Lingua italiana e femminile”, in *Quaderni d’Italia*, 6, pp. 9-18.

Linee guida per l’uso del genere (2018), Decreto ministeriale n. 137, articolo 1, comma 1: *Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo*, consultabile in rete all’indirizzo <https://www.miur.gov.it/-/linee-guida-per-l-uso-del-genere-nel-linguaggio-amministrativo-del-miur>.

Linee guida per l’uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere (2020), con Prefazione di Claudio Marazzini, consultabile in rete all’indirizzo https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/documents/20143/1742359/Linee_guida_linguaggio_genere_2020.pdf/0327598d-9607-4929-ceae-a3760b081ab4.

Mauroni E. (2010), *Vengo dopo il TG. Trent’anni alla cerca di un testo per l’informazione*, Acireale-Roma, Bonanno Editore.

Mauroni E. (2016) [2003¹], “La lingua della televisione”, in Bonomi I., Morgana S. (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Roma, Carocci, pp. 81-116.

Monaco M. P. (2023), *La lingua italiana in una prospettiva di genere. Atti del Seminario online promosso dagli Atenei di Firenze e Udine*, con il patrocinio dell’Accademia della Crusca (1° marzo 2022), Firenze, Firenze University Press.

Ondelli S. (2020), *Le italiane e l’italiano: quattro studi sulla lingua di genere*, Trieste, EUT.

Robustelli C. (2000), “Lingua e identità di genere”, in *Studi italiani di Linguistica teorica e applicata*, XXIX: 507-527.

Robustelli C. (2012), *Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo*, progetto *Genere e Linguaggio. Parole e immagini della Comunicazione* svolto in collaborazione con l’Accademia della Crusca, realizzato con il finanziamento della Regione Toscana L.R. 16/09 Cittadinanza di Genere, consultabile in rete all’indirizzo https://www.uniss.it/sites/default/files/documentazione/c_robustelli_linee_guida_uso_del_genere_nel_linguaggio_amministrativo.pdf Riedito nel 2021.

Robustelli C. (2014), *Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l’uso dell’italiano*, a cura di Maria Teresa Manuelli, Roma, GiULiA giornaliste, consultabile in rete all’indirizzo

https://www.lettere.uniroma1.it/sites/default/files/1134/donne_grammatica_media.pdf.

Robustelli C. (2016), *Sindaco e sindaca: il linguaggio di genere*, in *L’Italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile*, IV, Accademia della Crusca-la Repubblica, Roma.

- Robustelli C. (2018), *Lingua italiana e questioni di genere. Riflessi linguistici di un mutamento socioculturale*, Aracne, Roma.
- Robustelli C. (2021), “Lo schwa al vaglio della linguistica”, *Micromega* 5, pp. 6-18.
- Robustelli C. (2023), “Donne al lavoro: medico, direttore, poeta”, in *Italiano digitale*, XIV, pp. 1-4.
- Serianni L. (2006) [1988'], *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvecchi, Torino, UTET.
- Telve S. (2011), “Maschile e femminile dei nomi di professione (prontuario)”, in Enciclopedia dell’italiano: 1659-1660; disponibile anche in rete all’indirizzo https://www.treccani.it/enciclopedia/maschile-e-femminile-nei-nomi-di-professione-prontuario_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/.
- Zarra G. (2017), “I titoli di professione e cariche pubbliche esercitate da donne in Italia e all'estero”, in Gomez Gane Y. (a cura di), *«Quasi una rivoluzione». I femminili di professione e cariche in Italia e all'estero*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 19-120.

ABSTRACT

Lo scopo di questo lavoro è misurare il grado di ricezione dei suggerimenti per un uso non discriminatorio della lingua raccolti nella Guida realizzata da Cecilia Robustelli in collaborazione con Gi.U.Li.A giornaliste, a dieci anni esatti dalla sua pubblicazione(2014). Il corpus stabilito per l'indagine, relativa ai primi due mesi del 2024, è costituito dai tre telegiornali serali più seguiti (TG1, TG3, TG5) e i tre quotidiani cartacei più letti(il “Corriere della Sera”, “la Repubblica” e “La Stampa”). Gli aspetti linguistici sono stati organizzati in tre categorie: 1) genere misto e/o ignoto; 2) nomi di donne; 3) nomi di professione al femminile. Dall'analisi dei risultati emerge che, a dieci anni da Donne, grammatica e media, la ricezione dei suggerimenti per l'uso dell'italiano nei quotidiani e nei telegiornali può dirsi senz'altro apprezzabile, nella misura in cui la visibilità delle donne nei ruoli istituzionali e professionali è garantita mediante l'impiego prevalente del cognome e di nomi professionali femminili. Maggiori difficoltà permangono nella rappresentazione di categorie e gruppi di persone di genere misto o ignoto: le soluzioni alternative al maschile generico, infatti, sono minoritarie (e solo in pochi casi sembrano scaturire da una strategia ponderata e coerente).

The aim of this work is to measure how much the suggestions for a non-discriminatory use of language, as collected by Cecilia Robustelli in collaboration with Gi.U.Li.A journalists in *Donne, grammatica e media*(2014), have been implemented ten years after the publication of this Guide. The corpus upon which this analysis has been conducted includes the three most-watched evening news programs (TG1, TG3, TG5) and the three most-read newspapers ('Corriere della Sera', 'La Repubblica', and 'La Stampa'), covering the first two months of 2024. Linguistic aspects were categorised into three classes: 1) mixed and/or unknown gender; 2) women's names; 3) feminine professional titles. The analysis reveals that ten years after the publication of Robustelli's *Donne, grammatica e media*, the recommendations for using Italian in newspapers and TV news have been appreciably adopted. Women's visibility in institutional and professional roles is ensured through the prevalent use of surnames and female professional titles. However, challenges persist in representing categories and groups of mixed or unknown gender: alternative solutions to the generic masculine remain scarce and only occasionally stem from a thoughtful and coherent strategy.

KEYWORDS: lingua di genere, quotidiani, telegiornali, linguaggio discriminatorio, TG1, TG3, TG5, La Repubblica, Il Corriere, La Stampa

DATA DI PUBBLICAZIONE: 30 luglio 2024.